

Il palazzo reale e immaginato
Conversazioni, descrizioni, rappresentazioni

Progetto collezionismo in Galleria Borghese

IL PALAZZO REALE E IMMAGINATO

Conversazioni, descrizioni, rappresentazioni

A cura di
Francesca Cappelletti, Francesco Freddolini,
Harriet O'Neill, Caterina Volpi

SKIRA

Copertina

Johann Wilhelm Baur,
Prospetto di Villa Borghese,
1636 (particolare)
Roma, Galleria Borghese

Design

Luigi Fiore

Coordinamento redazionale

Vincenza Russo

Redazione

Domenico Pertocoli

Impaginazione

Paola Oldani

Nessuna parte di questo
libro può essere riprodotta
o trasmessa in qualsiasi
forma o con qualsiasi mezzo
elettronico, meccanico o altro
senza l'autorizzazione scritta
dei proprietari dei diritti e
dell'editore

© 2022 Galleria Borghese
© 2022 Skira editore S.p.A.
© 2022 Gli autori per i testi

ISBN 978-88-572-4898-1

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2022
a cura di Skira editore
Printed in Italy

www.skira.net

*Direttrice Generale
della Galleria Borghese*

Francesca Cappelletti

Consiglio di Amministrazione

Francesca Cappelletti, *presidente*

Marco Cammelli

Fabiano De Santis

Maria Stella Margozzi

Iliaria Miarelli Mariani

Comitato Scientifico

Patrizia Cavazzini

Alessandro Ippoliti

Luigi Pomponio

Collegio dei revisori dei conti

Fernanda Ballardini, *presidente*

Marco Coletta

Paola Passarelli

Segreteria della Direttrice

Gloria Antonelli

con

Chiara Tarantola

Funzionarie Storiche dell'arte

Lucia Calzona

Geraldine Leardi

Marina Minozzi

Maria Giovanna Sarti

Emanuela Settini

Stefania Vannini

Ufficio restauro

Costanza Longo

Barbara Provinciali

con

Dorina Inglese

Ufficio mostre

Geraldine Leardi

Ufficio prestiti

Marina Minozzi

con

Silvia Lucantoni

Federica Pietrangeli

Ufficio tecnico

Agnese Murralli

Annalisa Ruocco

Ufficio comunicazione e promozione

Maria Laura Vergelli

Amministrazione

Cinzia Guglielmi

con

Mariangela Cecere (Ales)

Tatiana De Cola (Ales)

Ufficio gare e contratti

Martina Massarelli (Ales)

Ufficio iconografico

Maria Giovanna Sarti

Servizio educativo e accessibilità

Maria Giovanna Sarti

Stefania Vannini

Ufficio eventi

Cinzia Guglielmi

Ufficio del personale

Roberta Gentile

Monica Pantaleo

con

Mauro Ansovini

Anna Proietti Pannunzi

Raffaele Miranda (Ales)

Ufficio del protocollo

Anna Lo Cascio

Elisabetta Sandrelli

Ufficio del consegnatario

Pietro Felici

Accoglienza e informazioni

Armando Peppetti

Roberta Picardi

Assistenti di sala

Christiana Anastasi,

Scilla Bonini, Paola Buzzi,

Andrea Campagnolo, Marina Casciati,

Ciro Coppola, Miriam Corrada,

Assunta Curto, Daniela De Cesaris,

Nicola Debiasi, Giulia Della Vecchia,

Nadia Di Giandomenico, Stefano Fazzi,

Daniela Frillocchi, Maria Clara Garofalo,

Tiziana Gorini, Natalino Lampasona,

Nicoletta Latteri, Donatella Luciani,

Renzo Mariani, Giulia Olivetti,

Stefania Olivieri, Chiara Petracchi,

Palma Petrelli, Marco Petroselli,

Giuseppina Pierucci, Roberto Pinto,

Rossella Ranieri, Franca Sacchinelli,

Paola Savignano, Francesca Silvia,

Michela Taglioni, Francesca Tota,

Diego Tuzj

Ales

Louise Beaudean, Eliphas Biasciucci,

Lorena Bonanotte, Roberto Casella,

Teresa Croce, Eliana Fiamin,

Margherita Masi, Giulia Monti,

Gabriella Natale, Luisa Polcari,

Barbara Ripabella, Giulia Spada

Collaboratori esterni

Costanza Molini (ufficio mostre)

Annalaura Valitutti (ufficio mostre)

Giulia Siotto (ufficio restauro)

Ileana Pallai (ufficio tecnico)

Raffaele Valente (ufficio tecnico)

Lara Facco (ufficio stampa)

Giulia Bandini (servizio educativo)

Violante Nonno (ufficio accessibilità)

Rasul Mojaverian (ufficio accessibilità)

Anastasia Diaz della Vittoria Pallavicini

(ufficio comunicazione/eventi)

Diletta Fenicia Moricca (ufficio
comunicazione, membership)

Dinamica (sito web e social network)

Simona Ciofetta (archivi digitali

e catalogo online)

Claudia Sciarra (sito web)

Rebecca Linguanti (ufficio gare

e contratti)

Michela Reggio d'Acì (ufficio gare

e contratti)

Thomas Clement Salomon (progetti

direzione)

Vigilanza

Veruska Addesa, Alessio Casadei,

Sebastian Coluzzi, Riccardo Corradini,

Adele De Propris, Alessia Di Cesare,

Rosa Fiorini, Fabrizio Franconi,

Luca Fuligna, Valerio Massimo Garofalo,

Emanuela Giovannini, Ermira Hashorva,

Simone Longo, Laura Lucignani,

Simone Paolicelli, Francesco Petroselli,

Maria Concetta Puletti,

Mirko Scardamaglia, Antonio Vairano

Accoglienza gruppi

Manuel Fioretti, Elena Loreti,

Michela Lucantoni, Valeria Rotova,

Elizabeth Wendler

Comitato Scientifico

Francesca Cappelletti, *presidente*

Mario Bevilacqua

Patrizia Cavazzini

Elena Fumagalli

David García Cueto

Davide Gasparotto

Tod Marder

Raffaella Morselli

Lucia Simonato

Maria Cristina Terzaghi

Coordinamento scientifico

Francesca Parrilla

Thomas Clement Salomon

Segreteria organizzativa

Anastasia Diaz della Vittoria Pallavicini

La civiltà del palazzo: modelli reali e costruzioni immaginarie da Roma all'Europa e al mondo

Francesca Cappelletti e Francesco Freddolini

Il palazzo e la parola, descrittiva e poetica; il palazzo e i movimenti, i gesti, i rituali di chi lo vive e lo osserva; il palazzo e l'idea di palazzo. Queste associazioni permettono di entrare nei palazzi attraverso i modi in cui essi erano sperimentati, vissuti e immaginati nell'età moderna. Cosa potevano dirsi i visitatori di una galleria quando ammiravano la moltitudine di oggetti (non solo quadri e sculture) che ne popolavano le superfici? Come interagivano con lo spazio, con gli apparati decorativi (che spesso introducevano al cerimoniale o lo rispecchiavano) all'interno di un percorso così complesso? In che modo il palazzo stesso regolava le interazioni sociali, divenendo quindi un indicatore di distinzione, materializzando livelli di status e funzioni di rappresentanza? E in che modo la vita che si svolgeva nel palazzo permetteva di immaginarne di nuovi, reali o inventati nelle narrazioni letterarie, di scrutare la società stessa attraverso l'idea di palazzo, anche quando lo sguardo era rivolto a culture lontane? Ci siamo posti queste domande in occasione del convegno internazionale organizzato dalla Galleria Borghese, dalla British School at Rome e dalla Sapienza - Università di Roma le cui comunicazioni sono in gran parte confluite in questo volume¹.

I saggi qui raccolti offrono proprio una riflessione sul palazzo reale e immaginato, vissuto e descritto, con l'obiettivo di entrare nel vivo della storia di questo luogo come spazio del vivere dal Rinascimento al Barocco, destinato alla *performance* sociale, agli incontri e alla conversazione. Un punto di partenza per l'approccio qui proposto può essere offerto dal prospetto di Villa Borghese realizzato dal pittore tedesco Johann Wilhelm Baur nel 1636 (qui in copertina), anche se, nello specifico, la villa era una tipologia architettonica con norme diverse da quelle del palazzo e, forse, un accesso più ampio, facilitato

dalla contiguità con uno spazio aperto come quello del giardino. Ma l'aspetto interessante di questo piccolo dipinto è, ai nostri fini, il protagonismo della costruzione, che funziona da calamita per i personaggi che si raccolgono nell'ampio piazzale antistante la facciata: le figure che sono impegnate a giocare, a scendere dalle carrozze, a bere nella fontana, provengono da culture diverse, come i costumi occidentali e i turbanti lasciano intuire, e l'interazione avviene tra di loro quanto tra loro e la dimora aristocratica. Tutti sono riuniti davanti alla palazzina perché si tratta di un edificio dotato di magnificenza, appartenente a una delle famiglie più importanti di Roma, dal contenuto già divulgato da descrizioni e da poesie, ed è quindi la ragion d'essere dell'evento sociale.

L'architettura dei palazzi, così come le loro decorazioni e il loro ruolo nella storia del collezionismo e dell'allestimento, sono stati un argomento fecondo per quasi quattro decenni di intense ricerche e importanti studi². Gli autori dei saggi qui raccolti pongono nuove domande, in particolare sul rapporto tra il palazzo nella sua fenomenologia reale e nella sua manifestazione immaginata. Si tratta, come questo volume mostra, di un rapporto strettissimo e che nel corso dell'età moderna si nutre di se stesso: il palazzo reale non esisterebbe con le sue funzioni, le sue decorazioni, senza essere stato prima immaginato per il suo ruolo sociale; la raccolta di esempi esistenti, la descrizione letteraria, a volte precisa, a volte immaginifica, genera nuovi modelli, che si trasformano, in gran parte, in veri edifici. La visita in palazzi di personaggi importanti veniva preparata all'interno delle corti e anche delle "piccole corti", di cui per esempio i palazzi dei cardinali più importanti e delle personalità più in vista erano dotate. Vedere palazzi sontuosi, nella pro-

pria città o altrove, arricchiva l'esperienza dei proprietari e degli artisti che lavoravano per loro, spesso inviati con lettere di raccomandazione. Al di là del meccanismo di emulazione che aveva il suo centro nei palazzi dei pontefici, difficilmente replicabili per dimensioni e articolazione, ma sempre tenuti a mente per derivarne le funzioni o alcuni elementi decorativi, lo scambio di visite nelle dimore creava nuovi esempi, faceva scaturire desideri e idee. I palazzi più celebri, la cui fama era cresciuta attraverso citazioni di cronisti e racconti non sempre accurati, erano mete ricercate durante i viaggi e anche i primi *grand-tourists*, se così possiamo considerare Lord Arundel in Palazzo Giustiniani a Roma, cominciano a adottare ed esporre idee sull'allestimento. Il palazzo nella sua realtà ispira quindi nuove idee, che si manifestano attraverso resoconti più verbali che visivi e che permettono di creare nuovi spazi, di regolare la vita all'interno delle dimore, e insieme di favoleggiare su palazzi immaginari, nella letteratura o nelle narrazioni di luoghi lontani.

Il saggio di Amedeo Quondam affronta per primo, e profondamente, proprio questo rapporto tra immaginazione, realizzazione ed esperienza. Partire dallo studio lessicografico e semantico della parola "palazzo" nella tradizione occidentale permette allo studioso di confrontarsi con un'idea prima ancora di esplorare gli spazi materiali e soprattutto getta luce su come l'architettura incarni ideali relativi al "saper stare insieme", articolati da Giovanni Pontano e poi diffusi attraverso l'Europa, creando una cultura del palazzo che permette di leggerne la radice comune e il significato anche al di là delle manifestazioni stilistiche proprie di determinati contesti locali, dall'Italia alla Scandinavia, dalla Francia alla Moscovia.

Un approccio ancor più intensamente legato al palazzo immaginato – frutto della cultura del vivere all'interno di uno spazio così fortemente semantizzato – è offerto da Vincenzo Farinella che, affrontando il XXXII canto della terza edizione dell'*Orlando furioso*, analizza la descrizione ariostesca della Rocca di Tristano. In questo spazio immaginato, che lo studioso mette in relazione con la Sala di Eliodoro di

Raffaello, Ariosto rivela lo sguardo cinquecentesco sulle gallerie pittoriche, la percezione e la discussione delle storie affrescate. Le illustrazioni dell'edizione De Francesco del 1584, ad opera di Girolamo Porro, si pongono in diretto dialogo con l'ecfrasi di Ariosto, e ci mostrano come gli affreschi venissero letti dal pubblico e quindi come i visitatori interagissero con queste opere. Qui tutto è immaginato, ma l'immaginazione – come emerge in modo concreto dall'ispirazione raffaellesca, e quindi derivante da un'opera reale – non potrebbe esistere se non si nutrisse della realtà vividamente osservata.

Gail Feigenbaum, con un saggio che segue per larga parte le vicende della vita di Cristina di Svezia attraverso i suoi spostamenti in varie residenze, ci fa comprendere come i palazzi avessero vite complesse, rinnovate e reinventate ogni volta che venivano occupati da personalità diverse e in qualche caso fragorose, come nel caso di Cristina. Con le traversie di una regina senza regno e convertita al cristianesimo, e quindi artefice di una completa (ma forse mai completata) reinvenzione della propria identità in diversi palazzi attraverso l'Europa, veniamo nuovamente posti di fronte al modo in cui le dimore regolavano la vita delle *élites* sociali attraverso il continente, pur con le dovute declinazioni. Soprattutto, analizzando i comportamenti che caratterizzavano Cristina come un'inquilina scomoda e spesso pessima, Feigenbaum riesce a far emergere in modo chiaro quanto fosse ritualizzata la vita sociale del palazzo, quanto la coreografia dei movimenti di coloro che occupavano gli spazi architettonici regolasse le interazioni sociali, e quanto gli oggetti che popolavano le sale servissero proprio a strutturare una ineludibile scansione di eventi. Un palazzo costruito per ospitare due famiglie di consanguinei, come Palazzo Farnese, non poteva ospitare una sola persona: la sua storia e la sua conformazione sono quasi forme tangibili che rendono impossibile la vita alla regina. Soltanto quando il cardinale Azzolino prese le redini della vita sociale di Cristina, la sua esistenza – e il suo palazzo – trovarono una stabilità.

Proprio gli oggetti, e in particolare i di-

pinti nei palazzi per tutto il XVII secolo divennero un elemento chiave della ritualizzazione delle interazioni sociali all'interno di questi spazi, disponendosi nelle sale in maniera opportuna, a seconda delle funzioni, ma anche attraverso meccanismi più sottili, come per esempio l'applicazione, alla raccolta di opere d'arte, della teoria del "paragone", alla base della conversazione erudita. Confrontare le diverse potenzialità di pittura e scultura, i soggetti iconografici, le scuole pittoriche sono solo alcuni dei dispositivi alla base dell'allestimento e della conseguente conversazione sull'arte. L'uso delle cornici, che definivano il modo in cui i dipinti erano ordinati e osservati sulle pareti, divenne oggetto di estrema attenzione, come Harriet O'Neill dimostra nel suo capitolo dedicato proprio alla produzione delle cornici e soprattutto alla loro regolamentazione in tipologie standardizzate e ben riconoscibili, sia agli occhi di un esperto teorico come quelli di Giulio Mancini, sia a quelli dei notai che redigevano inventari, più attenti al valore materiale.

Descrivere i palazzi era un esercizio letterario che acquisì un ruolo importantissimo nella letteratura artistica e il saggio di Eliana Carrara, nel focalizzare l'attenzione sui palazzi genovesi tra Cinque e Seicento, mostra come questa attenzione letteraria fosse viva ben oltre Roma e come non fosse soltanto volta a una semplice interpretazione dell'architettura o dei suoi ornamenti. Già Paolo Giovio aveva sottolineato quanto i palazzi fossero un indice della distinzione sociale della società genovese, e soprattutto mostravano il modo in cui la società immaginava se stessa. Questa idea divenne poi così radicata che anche nel secolo successivo, quando Rubens volle offrire un'idea della società della Superba, dedicò una serie di incisioni proprio ai palazzi genovesi.

Uno dei *fil rouge* che attraversano l'intero volume è l'attenzione alla civiltà del palazzo, così potremmo definirla, in diversi contesti culturali. Di conseguenza, così come Rubens, dopo aver lasciato Genova, si dedicava ai palazzi genovesi pubblicando il suo volume ad Anversa, anche il saggio di Christina Strunck conduce i lettori verso una storia che attraversa l'Europa.

I dipinti murali realizzati da Antonio Verrio ad Hampton Court nel 1701-1702 incarnano una storia tutta europea: dipinti da un artista italiano per la famiglia reale britannica, in uno dei palazzi della corona, si ponevano in diretta risposta all'*Escalier des Ambassadeurs* di Versailles. Furono proprio il continuo scambio di informazioni, le visite reciproche dei palazzi in occasioni di incontri diplomatici, le descrizioni – anche satiriche come quelle di Matthew Prior, diretto ispiratore di Verrio – a dar vita a questa decorazione, generata dal contesto di scambi continui tra corti europee.

Come già dimostrato dal primo saggio del volume, la civiltà del palazzo corre per tutta l'Europa ed è, come ci mostra in chiusura il saggio di Francesco Freddolini, l'elemento chiave per immaginare culture altre. Il capitolo finale chiarisce come proprio il palazzo, dal Cinque al Seicento, avesse permesso ad artisti europei, che lavoravano per un pubblico europeo, di costruire complesse prospettive interpretative su scala globale, dalle Americhe ai grandi imperi dell'Asia. Dall'assenza di dimore paragonabili a quelle delle élites europee nel Nuovo Mondo, al modo in cui l'architettura palatina fu immaginata all'insegna di un'opulenza senza ordine nel mondo islamico, nell'impero Mughal e in Cina, il palazzo e la storia di idee e forme che vi si erano addensate furono un elemento di grande portata semantica nel posizionare l'Europa sullo scenario globale dell'età moderna.

¹ Il convegno, a cura di F. Cappelletti, F. Freddolini, H. O'Neill e C. Volpi, si è tenuto il 17 e 18 novembre 2021.

² La bibliografia su questi temi è vasta. Citiamo qui, a solo titolo esemplificativo e per specifica attinenza agli argomenti trattati: P. Waddy, *Seventeenth-Century Roman Palaces: Use and the Art of the Plan*, New York 1990; *At Home in Renaissance Italy*, a cura di M. Ajmar-Wollheim e F. Dennis, London 2006; *The Early Modern Italian Domestic Interior, 1400-1700*, a cura di E.J. Campbell, S.R. Miller, E. Carroll Consavari, Farnham 2013; G. Feigenbaum con F. Freddolini, *Display of Art in the Roman Palace, 1550-1750*, Los Angeles 2014; e la sezione monografica di "Rivista d'Arte" a cura di F. Cappelletti e F. Freddolini che raccoglie gli interventi tenuti al convegno RSA 2017 ("Rivista d'Arte", 12, 2022).

Sommario

- 10 Palazzi di Virtù
Amedeo Quondam
- 30 Raffaello nella rocca ariostesca di Tristano?
Vincenzo Farinella
- 40 Palatial Conversations: Changing Subjects
Gail Feigenbaum
- 64 Framing Encounters with Fine Art: The Operation of Picture Frames in Roman Palace Galleries over the Long 17th Century
Harriet O'Neill
- 78 I palazzi genovesi nella letteratura artistica fra XVI e XVII secolo
Eliana Carrara
- 100 The King's Staircase at Hampton Court Palace and the Visual Culture of Understatement: A Baroque Conversation Piece by Antonio Verrio and Matthew Prior
Christina Strunck
- 114 Il palazzo esotico raffigurato, descritto e immaginato tra Cinque e Seicento: sguardi europei e costruzioni dell'alterità
Francesco Freddolini
- 134 Indice dei nomi